

Lavori di pubblica utilità nei servizi svolti in cooperativa

L'inclusione lavorativa si allarga anche a questa forma di giustizia riparativa

La Formica compie un passo importante verso l'inclusione lavorativa, aggiungendo alle sue attività i "Lavori di pubblica utilità". Lo scorso settembre su iniziativa del presidente Pietro Borghini la cooperativa ha stipulato una convenzione con il Tribunale di Rimini: questo accordo consentirà a chi, trovandosi in una situazione d'imputazione giudiziaria per guida in stato di ebbrezza, potrà richiedere al giudice di convertire la pena prevista in ore di lavoro di pubblica utilità.

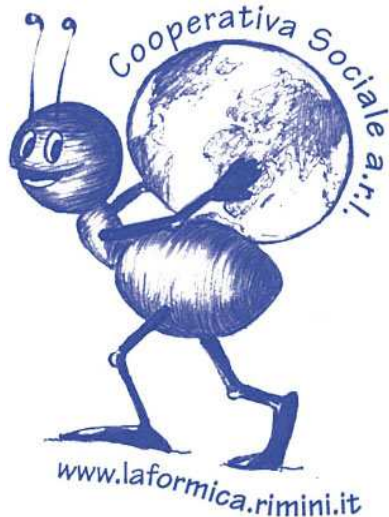
Quella dei lavori di pubblica utilità è una possibilità prevista dall'art. 54 del D.P.R. n. 274 del 28 agosto 2000: consiste nella prestazione di un'attività non retribuita a favore della collettività da svolgere presso lo Stato, le regioni, le province, i comuni o presso enti e organizzazioni di assistenza sociale o volontariato, a patto che il guidatore in stato di ebbrezza non abbia causato un incidente. La legge ribadisce che la prestazione di lavoro deve essere svolta a favore dei più deboli nel settore della protezione civile, nella tutela del patrimonio pubblico e ambientale.

Avendone i requisiti e seguendo la sua vocazione sociale, la cooperativa si è attivata in questi mesi per studiare e stipulare questa convenzione, che può essere applicata quando all'imputato non può essere concesso il beneficio della sospensione condizionale della pena: In questo caso il giudice, su richiesta dell'imputato, può decidere di commutare la sanzione detentiva e pecuniaria in lavori socialmente utili. Con la sentenza di condanna il giudice individua il tipo di attività e l'ente dove deve essere svolto il lavoro di pubblica utilità; l'elenco degli enti convenzionati è affisso presso le cancellerie di ogni Tribunale e può essere consultato su Internet. L'attività viene svolta nella provincia in cui risiede il condannato e

comporta la prestazione di non più di sei ore di lavoro settimanale da svolgere con modalità e tempi che non pregiudichino le esigenze di lavoro, di studio, di famiglia e di salute del condannato. Tuttavia, se il condannato lo richiede, il giudice può ammetterlo a svolgere il lavoro di pubblica utilità per un tempo superiore alle sei ore settimanali; la durata giornaliera della prestazione non può comunque oltrepassare le otto ore. In pratica i responsabili dei reati come la guida in stato di ebbrezza o di alterazione psico-fisica per l'uso di stupefacenti potranno vedere sostituita la pena detentiva o pecuniaria con un periodo di lavoro di pubblica utilità, consistente nella prestazione di un'attività non retribuita presso La Formica.

Si tratta di un progetto innovativo, che promuove i percorsi della "giustizia riparativa". Un'idea educativa che trova la sua prima legittimazione nella Costituzione, il cui articolo 27 ribadisce proprio che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato", e nella legge numero 354 del 1975, che fissa le norme sul sistema penitenziario, quando prevede che "l'affidato si adoperi in quanto possibile in favore della vittima del suo reato". La finalità del progetto è duplice: da un lato la cooperativa potrà avvalersi di manodopera aggiuntiva da destinare allo svolgimento di attività legate all'inserimento lavorativo e di pubblica utilità, dall'altro lato anche i soggetti interessati potranno trarre beneficio dallo svolgimento di un'esperienza lavorativa che può tradursi in una occasione di recupero che rinforza il proprio percorso personale.

La supervisione è affidata al Direttore Ermes Battistini e a Nicola Pastore, il responsabile degli inserimenti lavorativi; la gestione è affidata ai tutor della cooperativa. L'attività viene svolta in affiancamento con gli operatori della Formica in uno dei suoi lavori di pubblica utilità: principalmente i servizi ambientali, ma anche le affissioni e



la segnaletica, come è specificato anche nella convenzione. La pena prevista per i reati in questione porterebbe all'applicazione di pene pecuniarie di importi considerevoli, al sequestro dell'auto e al ritiro della patente per un lungo periodo: la possibilità di sostituire la pena con il lavoro di pubblica utilità è un'opportunità positiva, che mira da un lato ad applicare sanzioni che hanno una spiccata finalità rieducativa, e dall'altro a proporre un impegno solidaristico, utile per tutta la collettività, a quegli utenti della strada che hanno violato le norme di sicurezza mettendo a rischio sé e gli altri: mettersi a disposizione degli altri è un importante strumento di educazione civica.

“La sentenza del Tribunale – sostiene Nicola Pastore - obbliga la persona che ha guidato sotto effetto dell'alcool ad aiutare gli altri: è un'occasione di crescita

importante, è uno spunto per riflettere. Anche per la cooperativa è un'opportunità: chi partecipa al nostro lavoro condivide la nostra vita, ci dà una mano, e può vedere dal vivo cosa facciamo e soprattutto perché lo facciamo; in ogni caso è un seme gettato nel futuro”.

